

## LETTERA AI SOCI

**PAOLA BARBERA***Università degli Studi di Catania*

Caro Stefano,

Care amiche e cari amici di Aistarch,

nel precedente numero della rivista, Federico Bucci, nostro Presidente nello scorso triennio, ha delineato, da un osservatorio privilegiato dotato di diversi punti di vista, un quadro sintetico ed efficace delle difficoltà, ma anche delle possibilità, per chi esercita il mestiere di storico dell'architettura nel campo della didattica e della ricerca universitaria.

Gli interrogativi sollevati in quella lettera sono gli stessi che accompagnano il nostro lavoro di ogni giorno. Non ho risposte, ma credo che sia necessario provare a individuare alcuni passi per proseguire sulla strada tracciata sin dal 2015, quando la nostra Associazione è stata fondata nelle sale dell'Accademia di San Luca. Alla base dell'intuizione del gruppo di soci fondatori (e in particolare di Claudia Conforti e Marco Nobile) c'era l'idea che insieme si potesse fare meglio e di più rispetto alla somma di una serie di azioni individuali, per quanto brillanti e autorevoli. L'esortazione ad "unire le forze [...] affinché si ristabiliscano le prerogative disciplinari e si sostengano gli studi, l'insegnamento e la divulgazione della storia dell'architettura, sui quali si fonda la coscienza identitaria collettiva del nostro bellissimo Paese" mi sembra sia oggi ancor più utile e valida di allora, nel richiamarci a un esercizio rigoroso di un sapere disciplinare specialistico e, contemporaneamente, nel ribadire l'urgenza non più differibile di una divulgazione scientifica che sia capace di parlare a molti senza che questo appaia un tradimento o, nel migliore dei casi, un compromesso.

Il ripensamento del ruolo della storia dell'architettura nella formazione dell'architetto e le funzioni che essa può rivestire in un più ampio ambito civile sono i temi sui quali costruiremo il nostro futuro prossimo.

I punti sui quali lavorare li abbiamo, in prima battuta, delineati insieme nel corso della nostra ultima assemblea con la partecipazione attiva di molti tra noi e vedremo, in corso d'opera, quali correzioni di rotta sarà necessario effettuare.

Costruire, anche attraverso le piattaforme che abbiamo imparato ad usare in quest'ultimo anno e mezzo, una rete per lezioni e incontri rivolti ai nostri dottorandi di storia dell'architettura, il più delle volte impegnati (talvolta smarriti) in dottorati multidisciplinari, è una delle prime attività che Aistarch intraprenderà con il nuovo anno accademico. Altre questioni – legate alla creazione di relazioni con associazioni internazionali, alla definizione di temi e criteri per la didattica in diversi contesti e corsi di studio, alla riflessione sui criteri di valutazione che adoperiamo e ai quali siamo sottoposti – vedono al momento occupati un gruppo numeroso di soci Aistarch.

A questi impegni si affianca la prosecuzione delle attività sulla "manutenzione" delle classi di laurea svolte con il Centro Studi di Storia dell'Architettura, e la ripresa del lavoro dei corrispondenti regionali di Aistarch per una presenza più diffusa in diverse aree territoriali dove spesso si decidono, al di fuori di palcoscenici nazionali e internazionali, i destini del nostro patrimonio architettonico del passato, remoto o prossimo che sia.

Il lavoro che ci aspetta – e che può essere fatto solo da una comunità di studiosi che condivide scelte e obiettivi – non può che essere rivolto all'affinamento di strumenti e metodi della nostra disciplina e, contemporaneamente, alla capacità di condividere contenuti, temi, obiettivi con chi è estraneo al nostro mondo di storici dell'architettura. D'altro canto ogni sapere e ogni mestiere acquisisce forza se ne viene riconosciuto il valore anche al di fuori della cerchia di chi quei saperi e quei mestieri pratica.

Sapremo – come nel celebre incipit di *Apologia della Storia* di March Bloch – rispondere alla domanda "spiegami allora a che serve la storia"? Ai più giovani tra noi suggerisco la strada seguita dallo stesso Bloch, quella di "un artigiano che ha sempre amato meditare sul proprio compito quotidiano [...] un operaio che ha lungamente adoperato filo a piombo e livella, senza con ciò crederci un matematico". La tradizione di studi del nostro Paese, del resto, è fondata dal Novecento su storici dell'architettura che sono architetti, che conoscono la pratica del progetto e della costruzione; potremmo allora applicare a noi stessi le parole di Gustavo Giovannoni in un discorso del 1945: "sono poco di più di un muratore che ha scambiato la penna con la cazzuola"?

Che queste penne siano necessarie per costruire almeno tanto quanto le cazzuole è quanto saremo tenuti, insieme, a dimostrare.

Un saluto affettuoso a tutte e tutti, nella speranza di poter condividere un cammino bello e impegnativo